

Rastignano, 17 febbraio 2025

Il vostro caro e bravo parroco mi ha invitato ad essere tra voi questa sera perchè avete accolto le reliquie di san Giovanni Paolo II. Per 16 anni ho avuto la grande grazia, lavorando nella sezione diplomatica della Segreteria di Stato della santa Sede, di servire da vicino due straordinari Papi. San Giovanni Paolo II dal 1996 fino alla sua morte, avvenuta il 2 aprile 2005 e poi Benedetto XVI, un uomo mite e profondamente spirituale, dal 2005 fino al 2011, anno in cui mi ha nominato vescovo di Carpi.

Parlando di San Giovanni Paolo II, non posso non partire dalla mia esperienza personale con lui. E per raccontarla, inizio dalla fine: vale a dire dalla sua morte e dai suoi funerali, momenti che parlano da soli. Vivendo in Vaticano ho avuto la possibilità di partecipare non solo alle sante Messe celebrate in suo suffragio nei giorni precinti al solenne funerale, ma anche di potere rendere omaggio alla sua salma, esposta nella Sala Clementina, all'interno del Palazzo Apostolico. Ricordo come fosse oggi quei momenti di preghiera. Soffermandomi davanti al suo corpo e guardando il suo volto sereno e composto mi sono venute in mente le parole che scrisse dopo il delicato intervento alla trachea, il 24 febbraio 2005: "*Ma io sono sempre Totus Tuus*". E mi sono detto: "E' proprio vero che uno muore come è vissuto! La sua morte testimonia la sua vita vissuta nella totale fiducia in Cristo e nella Vergine Maria.

Nei giorni successivi, il mondo ha assistito ad un fenomeno straordinario: un fiume ininterrotto di persone, soprattutto giovani, in attesa per ore, in silenzio, pregando o cantando inni, pur di rivedere, anche solo per un attimo, il volto di Giovanni Paolo II. Gli uffici della SdS si trovano al terzo piano del Palazzo Apostolico (per intenderci è lo stesso piano dal quale il Papa si affaccia alla domenica per l'Angelus) e quindici dall'alto si gode di una visione unica di Roma. Ebbene da quel punto di osservazione era possibile rendersi conto di cosa stava accadendo: tre code di persone, lunghe km, che confluivano ordinatamente verso via della Conciliazione e si fondevano in un'unica realtà diretta verso la Basilica di san Pietro. Quella immensa folle di giovani era più eloquente di tante parole: al di là di ogni analisi sul pontificato di Giovanni Paolo II, appariva evidente che lui era il Papa dei giovani, un papa che amava stare con i giovani, da lui definiti "sentinelle del mattino", futuro della Chiesa.

I giovani avevano compreso che il Papa li aveva amati, compresi, spronati, sostenuti. E loro, da ogni angolo del mondo, erano accorsi a Roma, affrontando fatiche e disagi con pazienza e amore. Tanti erano i cartelli con la scritta: *Tu ci hai chiamati e noi siamo venuti*. Parole di una profondità incredibile: La morte vissuta come una chiamata. Andavano non a vedere un cadavere, ma un uomo che con la sua esistenza aveva testimoniato la bellezza di una vita donata a Cristo. Avevano compreso che il grido con cui Giovanni Paolo II aveva iniziato il suo pontificato – "*Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!*" – non era uno slogan, ma l'ideale che aveva

accompagnato le fasi di tutta la sua vita come studente, operaio, sacerdote, vescovo, Cardinale infine come Papa. Con quel grido il Papa voleva ricordare all'umanità che potrà trovare la salvezza solo tornando a Cristo, amando e pregando il Salvatore dell'uomo. Nella sua prima Enciclica *Redemptor Hominis*, presenta Cristo come il centro del cosmo della storia. *L'uomo che vuole comprendere se stesso fino in fondo, con la sua inquietudine e incertezza e anche con la sua debolezza e peccaminosi, con la sua vita e morte, deve avvicinarsi a Cristo...Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso*" (n. 10).

Cristo, il Dio fatto uomo, è il mistero che ha affascinato Giovanni Paolo II e per tutta la sua vita lo ha approfondito, l'ha vissuto e l'ha annunciato. La sua fede profonda e rocciosa, unita alla preparazione culturale, soprattutto filosofica, gli hanno permesso di trovare una risposta chiara e sempre più luminosa alla domanda che Gesù pose ai suoi apostoli: *"Voi chi dite che io sia?"*. La stessa risposta che diede Pietro – *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"* (Mt 16,16) – è stata anche la certezza incrollabile di Karol Wojtyła.

Le sue encicliche, il suo instancabile invito alla nuova evangelizzazione, i viaggi apostolici sono stati un dono immenso per la Chiesa e per il mondo intero. Ha viaggiato per annunciare il Vangelo, per confermare i fratelli nella fede, per consolare la Chiesa, per incontrare l'uomo. A proposito dei suoi viaggi, il papa in 27 anni ha compiuto 248 viaggi in Italia. Ha vissuto 800 giorni fuori dal Vaticano. Ha percorso un milione 247 mila seicento dieci Km, cioè 3, 24 volte la distanza tra la Terra e la Luna e più di 30 volte la lunghezza della circonferenza terrestre. Nel suo viaggio in Terra Santa - così mi è stato raccontato - quando il Papa sostava a lungo in un luogo nominato nell'Antico o nel Nuovo Testamento, gli uomini della sicurezza israeliana chiedevano: *Cosa fa?*. *Prega*, rispondevano i membri del seguito papale, rendendosi conto che non riuscivano a capire il significato di quel verbo.

Uno dei viaggi sicuramente più esaltanti fu quello in Messico (gennaio 1979). Il governo messicano, massone, socialista, laicista e anticlericale, aveva fatto il possibile per tenere la gente a casa. Blocco dei trasporti, scuole e uffici aperti, raccomandazioni di non muoversi da casa, perchè si prevedevano disordini. Quando GP II arrivò a Città del Messico ad accoglierlo non c'era né il capo dello stato né il Primo Ministro. Il viaggio del Papa in auto scoperta sulla superstrada da Città del Messico a Puebla (110 Km) è avvenuto tra una muraglia umana calcolata dai 9 ai 10 milioni di persone. Nei pochi giorni di permanenza nel Paese un terzo dei messicani (18-20 milioni su 56) sono riusciti a vederlo di persona. In quei giorni si è manifestata la forza della religiosità popolare, che mandò in crisi l'ideologia laicista dello stato messicano. Ovunque andava c'era follati gente che attendeva da ore per vederlo passare.

Ancora oggi, la sua voce risuona come un appello pressante ad accogliere il dono inestimabile della salvezza portata da Cristo. Con il suo insegnamento chiaro e profondo, ha saputo mostrare a tutti che il cristianesimo non è un insieme di divieti e obblighi, ma un incontro vivo, un'amicizia autentica con Dio. Un Dio che non è lontano e inaccessibile, ma che si è fatto vicino. Anzi, che è diventato uomo per noi. Nel suo messaggio di Pasqua, nell'Anno dell'Eucaristia, Giovanni Paolo II pregava con parole che oggi risuonano più attuali che mai: *"Anche noi, uomini e donne del terzo millennio, abbiamo bisogno di Te, Signore risorto! Rimani con noi ora e fino alla fine dei tempi. Fa' che il progresso materiale dei popoli non offuschi mai i valori spirituali che sono l'anima della loro civiltà. Sostienici, Ti preghiamo, nel nostro cammino. In Te noi crediamo, in Te speriamo, perché Tu solo hai parole di vita eterna. Rimani con noi, Signore!"*. Un'invocazione che continua a parlare ai nostri cuori, perché la sua fede è ancora oggi luce per il nostro cammino.

Giovanni Paolo II ha mostrato al mondo quanto la fede possa essere bella, luminosa e profondamente ragionevole. Ha voluto dimostrare con forza che una vita di fede vissuta con gioia, intensità e autenticità diventa irresistibile, persino per un mondo come il nostro, spesso chiuso e indifferente a Dio. Ma cos'è davvero la fede? Non è solo un insieme di verità da credere, difendere e diffondere. La fede è prima di tutto una relazione, un legame profondo. Tutti credono in qualcosa, tutti scelgono per chi o per cosa vivere. E una volta fatta la scelta, quella diventa il proprio punto di riferimento, il proprio "dio". Gli Apostoli hanno scelto Cristo. Lo stesso hanno fatto i martiri, i santi e tantissimi credenti nel corso della storia... E così ha fatto Giovanni Paolo II. Le sue ultime parole: *"Lasciatemi andare al Signore"*, sussurate sul letto di morte, sono la sintesi perfetta della sua vita. Una dichiarazione che commuove perché ci fa vedere il cuore di un uomo che, fino all'ultimo respiro, ha continuato a dialogare con il suo Signore, rinnovandogli tutto il suo amore. Lo stesso amore che Gesù, risorto, aveva chiesto a Pietro sul lago di Tiberiade: *"Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?"* E Pietro, a nome suo e di tutti i suoi successori, gli ha risposto con un sì che risuonerà finché durerà la Chiesa. Anche Giovanni Paolo II ha risposto con la sua vita. La sua confessione d'amore è stata il coronamento di un'esistenza interamente donata a Cristo e alla sua Chiesa, fino all'ultimo battito del cuore.

Giovanni Paolo II ha portato per anni il peso della sofferenza e della malattia. Ciò che lo ha sempre sostenuto è stata la preghiera, da lui definita *il respiro dell'anima*. Faceva impressione vederlo pregare. Ho un ricordo molto vivo dello sguardo che rivolgeva all'ostia al momento della consacrazione. Tanti sono gli episodi al riguardo. Un Nunzio mi ha raccontato che una sera, dopo una giornata massacrante, il Papa si era recato nella cappella per celebrare una seconda Messa dopo quella che aveva celebrato con il popolo nella mattina, perchè ricorreva l'anniversario della sua elezione a Papa. Faceva così ogni anno. Ricordo personale della Messa nella sua cappella con una famiglia di Imola.

"La speranza non delude" (Rm 5,5). Con queste parole, l'apostolo Paolo incoraggiava i cristiani di Roma a non perdere fiducia, a credere che Dio non li avrebbe mai abbandonati. E proprio con questo forte richiamo alla speranza, Papa Francesco ha aperto la Bolla con cui ha indetto l'Anno Santo. Un dettaglio significativo, perché le stesse parole erano state scelte anche da San Giovanni Paolo II per concludere la sua Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, scritta alla fine del Giubileo del 2000. In quell'occasione, il Papa invitava tutti a guardare al futuro con fiducia, esortando con forza: *"Andiamo avanti con speranza!"*. L'inizio del nuovo millennio poteva sembrare un grande oceano sconosciuto, pieno di incertezze, ma Giovanni Paolo II era sicuro di una cosa: Cristo sarebbe sempre stato accanto all'umanità. Lo Spirito Santo, lo stesso che diede vita alla Chiesa a Pentecoste, continua ancora oggi a sostenere e guidare il cammino dei credenti, donando una speranza che non viene mai meno.

Giovanni Paolo II ha testimoniato con la sua stessa vita la forza della speranza. Lo ha fatto con le sue parole, con le sue scelte e con la sua incrollabile fiducia in Dio, anche nei momenti più bui. Lo ha gridato ai giovani, in un momento indimenticabile: la veglia di Tor Vergata il 15 agosto 2000. Quel giorno, davanti a una folla entusiasta, rivolse loro un messaggio carico di verità e di energia:

*"Ho vissuto momenti difficili, tra oscurità e regimi oppressivi. Eppure, ho visto abbastanza per essere certo che nessuna difficoltà, nessuna paura, è così grande da soffocare la speranza che arde nel cuore dei giovani. Non permettete che quella speranza si spenga! Scommettete la vostra vita su di essa! Cristo vi chiama a essere testimoni della speranza, a portare conforto a chi soffre, a ricordare a chi si sente solo che, se ripone la sua fiducia in Dio, non sarà mai davvero solo.*

Queste parole risuonano ancora oggi, più attuali che mai. La speranza non è un'illusione, ma una certezza fondata su Cristo. È una Presenza che non viene meno. Possiamo guardare con fiducia al futuro perché Dio cammina sempre con noi.

Giovanni Paolo II ci ha insegnato che seguire Cristo non è rinunciare alla vita, ma riempirla di significato. Il suo esempio è un'eredità preziosa, una chiamata a camminare con fiducia, sapendo che con l'amicizia di Gesù ogni ostacolo può essere superato, e ogni paura può trasformarsi in speranza.

Concludo con quanto scritto dal quotidiano americano New York Times: *Quest'uomo ha un potere carismatico sconosciuto a tutti gli altri capi del mondo. E' come se Cristo fosse tornato tra noi".* E' il più bell'elogio che si possa fare del successore di Pietro.